

Giornalista, 75 anni. Oggi i funerali in Valtellina

È morto Cederna padre dell'ecologia

Si oppose al sacco delle città

IL RICORDO

De Lucia:
«Esempio
di coerenza»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Fu un uomo di coerenza assoluta: dai suoi primi articoli degli anni Cinquanta fino agli ultimi, come lui stesso un po' si vantava, ha sempre detto le stesse cose, quelle cose che oggi sono quasi senso comune, perlomeno sono acquisite, tipo la necessità che l'urbanistica moderna si faccia anche e soprattutto salvando gli insediamenti antichi. Quando lui cominciò a scrivere, sostenere una tesi del genere era una specie d'eresia». È commosso Vezio De Lucia, urbanista, oggi assessore - all'urbanistica, appunto - del Comune di Napoli, mentre ricorda Antonio Cederna, un collega, un amico e «un maestro». È stato un maestro d'urbanistica, anche se poi ha fatto lo scrittore. E va ricordato il suo impegno in «Italia nostra», di cui è stato un po' il «grande vecchio». De Lucia conferma come l'impegno principale di Cederna sia stato «su Roma. Da sempre». La battaglia per limitare lo scempio di Villa Pamphili (il parco fu poi tagliato in due dall'Olimpia) nel 1960. E ancora quella per il recupero e l'apertura al pubblico della stessa villa Pamphili e di Villa Torlonia. Ma il suo primo impegno assoluto di collaboratore del *Mondo* di Pannunzio fu sull'Appia antica. Ed è morto da presidente proprio di quel parco: un filo rosso che lega tutta la sua vita». Un impegno di vasto respiro, che andava ben al di là della semplice - pur importante - salvaguardia di quell'area: «Del parco dell'Appia antica - spiega De Lucia - lui riteneva giustamente che fosse parte il progetto Fori, con il quale collaborò direttamente ai tempi in cui Luigi Petroselli era sindaco della capitale. Fu un impegno da protagonista diretto, quello che più lo appassionò, probabilmente». Al punto che, quando Petroselli morì improvvisamente, Cederna scrisse un articolo bellissimo su *Rinascita*, parlando dello «scandalo Petroselli»: lo scandalo di un sindaco comunista che aveva capito l'importanza della cultura».

Antonio Cederna non ce l'ha fatta. Tormentato da tempo dalla malattia, è morto ieri mattina a Sondrio. Aveva 75 anni, lascia la moglie e due figli. Considerato a ragione uno dei padri dell'ambientalismo italiano, giornalista al *Mondo* nel 1951, poi all'*Espresso* e collaboratore di quotidiani - tra cui l'*Unità* - e periodici, ha legato il suo nome alle grandi battaglie contro il sacco urbanistico di Roma, di Napoli e di Palermo. I funerali oggi a Ponte in Valtellina.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

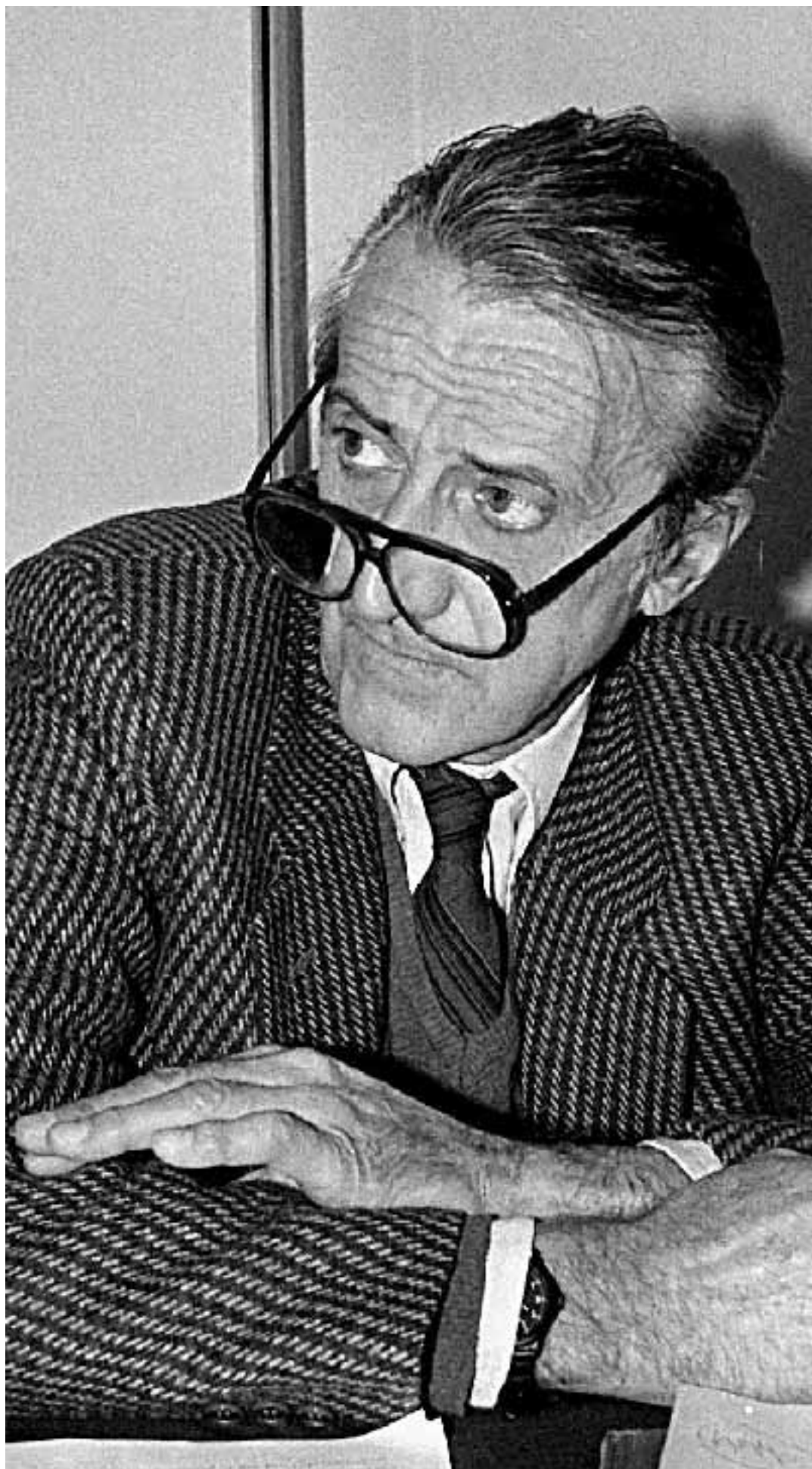
ROMA. Antonio Cederna è morto. Si è spento ieri mattina in un letto dell'ospedale di Sondrio dove era stato ricoverato qualche giorno fa in seguito a un malore che l'aveva colpito mentre si trovava in vacanza nel paese d'origine della sua famiglia, a Ponte in Valtellina. Energico, combattivo, sempre pronto allo scherzo e alla battuta, eppure al tempo stesso schivo e poco amante dei riflettori, era da tempo gravemente malato. A rendere più precarie le sue condizioni di salute era anche intervenuta, qualche mese fa, la frattura di un femore. Una condizione che gli aveva reso solo più faticoso, ma non impedito, il proseguimento delle sue battaglie in difesa dell'ambiente e del patrimonio storico italiano sui giornali, all'interno di «Italia nostra» di cui era stato presidente, nella veste tanto scomoda quanto poco remunerativa - di presidente dell'Istituto parco romano dell'Appia Antica.

Giornalista, scrittore, ambientalista, urbanista, polemista, archeologo... Difficile trovare un termine che da solo definisca la vicenda umana, professionale e politica di Antonio Cederna, che in oltre quarant'anni di attività instancabile sui più diversi fronti ha legato indissolubilmente il suo nome ad alcune delle principali battaglie per la salvaguardia dell'ambiente e dei beni culturali italiani dallo scempio degli anni della ricostruzione purchessia a quelli del «miracolo economico» fino a quelli del rampantismo craxiano e ancora fino a queste ultime settimane, con le messe in guardia dai rischi del Giubileo e delle Olimpiadi del 2004. Di suo era archeologo, laureato in lettere classiche a Pavia. Ma aveva ben presto lasciato l'attività «sul campo» - aveva partecipato a una campagna di scavi in Abruzzo, a Carsoli - per dedicarsi a tempo pieno, prima come giornalista, poi anche come scrittore, come dirigente ambientalista e come parlamentare, alla lotta per impedire la devastazione del panorama naturale e urbanistico del nostro paese.

La sua grande passione, mai celata, fu Roma. E proprio lui, milanese di nascita, lombardo di famiglia e di formazione culturale, è stato, dall'inizio degli anni 50 in avanti, il principale paladino della salvaguardia e del recupero della capitale, del suo

patrimonio archeologico, monumentale, ambientale. Un chiodo fisso - dicevano i suoi detrattori -, in realtà una serie di lucidi progetti: da quello, vincente, della salvaguardia di villa Pamphili ai tempi delle Olimpiadi del '60 a quello del parco dell'Appia antica a quello del parco dei Fori. Il suo disegno, perseguito per tanti anni senza mai un cedimento o un compromesso, era di cancellare l'orrore culturale della via dei Fori imperiali fatta realizzare da Mussolini sventrando proprio i Fori, e di creare un'unica, grande area archeologica - la più vasta d'Europa - saldando i tesori intorno al Colosseo con quelli lungo l'antica via consolare, e sottraendo gli uni e gli altri al degrado provocato dal traffico automobilistico. Una battaglia lunga tutta una vita, che qualche primo, parziale successo l'aveva ottenuto con la creazione del parco dell'Appia, alla cui presidenza era stato del tutto naturale che fosse designato proprio lui. Che aveva accettato, con entusiasmo giovanile pur non nascondendosi tutte le difficoltà e le trappole di cui sarebbe stato costellato il percorso verso l'effettiva realizzazione del progetto.

Non aveva accettato, invece, la proposta di diventare il candidato della sinistra alla guida del Comune di Roma dopo gli anni del pentapartito, gli anni bui di Signorillo e di Giubilo e quelli grigi di Carraro. Non perché le responsabilità gli facesse paura: in Campidoglio lo conoscevano bene, sia per la stretta collaborazione con i sindaci di sinistra, da Argan a Petroselli a Vetere, sia negli anni successivi per i suoi interventi da consigliere comunale. Né gli faceva difetto l'esperienza politica: per alcuni anni, dal 1987 al '92, era stato deputato, eletto proprio a Roma come indipendente nelle liste del Pci. Una scelta, anche questa, sofferta. «In Parlamento lo volevano in moltissimi», ricorda il presidente dell'Enel, Chicco Testa, che con Cederna intrecciò un lungo rapporto d'amicizia e di collaborazione prima da presidente della Lega per l'ambiente, come si chiamava allora, e poi da parlamentare ambientalista del Pci e del Pds - gli avevano proposto di candidarsi sia i verdi sia Occhetto. Lui non voleva schierarsi con questo o quel partito, ma poi alla fine scelse gli indipen-



Antonio Cederna

Ansa

denti di sinistra perché vi sentiva maggiori affinità con la sua storia, con la sua cultura».

Cederna - ricorda Testa - aveva «una formazione di tipo crociano, storicistico. Partiva da una difesa dell'antichità nei confronti della modernità, della civiltà industriale. Non era un ambientalista, era un archeologo, un protzionista, un difensore dei beni culturali e ambientali come testimonianza storica. Il punto di svolta fu nell'81, quando per il suo sessantesimo compleanno organizzammo una serata in suo onore rilanciando un suo vecchio libro. Ne fu molto contento. In quel momento era forse convinto che la sua battaglia fosse arrivata a un punto morto. E invece fu probabilmente proprio li

che capì che stava nascendo in Italia un ambientalismo che lui non conosceva, quello scientifico, contro l'inquinamento, antinucleare, che però poteva incontrarsi con la sua cultura». Un incontro dialettico, anche conflittuale: «Certo, non era automatico, per esempio - dice ancora Testa -, che si schierasse contro il nucleare, e anche negli ultimi anni ci sono state discussioni e prese di posizione divergenti».

Ma la stima, l'affetto reciproco, l'amicizia non sono mai venute meno. Intransigente nella condanna della cementificazione e del malgoverno del territorio, nel privato viveva anche le sue piccole contraddizioni. Come il fumo, per esempio, una delle bestie nere degli ambientalisti

Doc. Ma era in buona compagnia: «In commissione Ambiente alla Camera - è ancora Chicco Testa che parla - eravamo solo in tre a fumare: lui, io e Laura Conti». Ed era un uomo di spirito, un conversatore brillante che amava declamare a memoria interi brani della *Divina commedia* e del Manzoni, sempre pronto alla battuta e dello scherzo. Che rise senz'altro di cuore quando proprio Chicco Testa e un altro deputato inviarono alle agenzie di stampa, alcune delle quali lo presero sul serio, il testo di una finta proposta di legge che stabiliva il divieto assoluto (ma «mobile») di costruire alcunché «nel raggio di dieci chilometri da qualsiasi punto si trovi Antonio Cederna».

I messaggi

Realacci:
«Insostituibile
maestro»

ROMA. «Antonio Cederna - afferma il presidente di Legambiente, Ermete Realacci - è stato un uomo grande e buono. Nell'Italia in ricostruzione del dopoguerra, dove solo parlare di tutela della natura e del patrimonio culturale e artistico suonava minaccia al «verbo» di uno sviluppo economico e soprattutto edilizio intensivo e illimitato, fu uno dei primi intellettuali, forse il primo con tanta acutezza e costanza, a denunciare gli scempi naturalistici e urbanistici perpetrati nel Bel paese». Da allora «e fino a oggi - continua Realacci -, Antonio Cederna non ha mai smesso di fare il suo mestiere d'insostituibile e generoso rompiscatole. L'ha fatto scrivendo sul *Corriere della sera*, sull'*Espresso*, su *Repubblica*, sull'*Unità*, sul *Manifesto*; l'ha fatto con il suo impegno nelle istituzioni; l'ha fatto presiedendo negli ultimi anni il parco dell'Appia antica. E l'ha fatto unendo, costantemente, una forza polemica inimitabile e la capacità d'indicare per ogni problema soluzioni, spesso «controsoluzioni», concrete e positive. A me e a noi tutti di Legambiente - conclude Realacci - Antonio mancherà moltissimo: per le sue qualità umane e intellettuali con cui ci sforzeremo di «contaminare», da domani in avanti, il nostro lavoro quotidiano. E mancherà, non ho dubbi, anche alla cultura italiana».

Cederna - afferma il presidente della Camera, Luciano Violante - è stato uno degli uomini che più hanno contribuito a fondare, difendere e sviluppare la politica ambientale nel nostro paese. Alla sua scuola si sono formate almeno due generazioni di studiosi e di personalità politiche che hanno concorso a tutelare l'equilibrio ambientale anche come garanzia per le generazioni future». «Quando il destino pone fine a un'esistenza piena di passioni, di rigore morale e intellettuale, di azioni coraggiose - afferma il vicepresidente del Consiglio e ministro dei Beni culturali, Walter Veltroni -, è difficile trovare le parole adatte per essere vicini ai familiari e agli amici che quella vita hanno condiviso. Con lui la cultura italiana perde uno stimolo di grande valore, una parte essenziale di quel pensiero, «nuovo» per gli anni Sessanta, oggi diventato patrimonio comune e coscienza diffusa, che assegna all'arte e alla cultura del territorio, all'amore per il proprio paese un ruolo centrale». Messaggi affettuosi alla famiglia sono stati inviati anche dai ministri Napolitano, Maccanico, Ronchi, da esponenti del mondo politico e di quello ambientalista. «È stato proprio grazie a Cederna se nel 1954 Italia Nostra ha cominciato le sue battaglie per la tutela del territorio - afferma l'attuale presidente dell'associazione, Floriano Villa -. La sua scomparsa è una perdita irreparabile e rappresenta un vuoto incalcolabile. Rimarrà però quella «corrente» che lui stesso ha creato e nella quale ha investito tutta la sua vita. Quella corrente non si spegnerà mai».

Ma anche dalla maggioranza arrivano forti critiche al progetto del ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi

Rifiuti, si prepara la «rivoluzione»

ROMA. Cancellata la tassa - sostituita da una tariffa -, trasformati l'Albo smaltitori e i consorzi obbligatori, trasformata radicalmente la gestione dell'immondizia urbana. È una sorta di rivoluzione quella che si annuncia per le prossime settimane nel campo della raccolta, della gestione e dello smaltimento dei rifiuti. Una rivoluzione annunciata tempo fa dal ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, che sta preparando un decreto legislativo che dovrebbe consentire in un sol colpo di armonizzare le norme italiane a quelle comunitarie e soprattutto di ridurre a un testo unico la miriade di leggi, leggine, decreti che negli ultimi quindici anni si sono succeduti, sovrapposti, integrati ma più spesso hanno solo aumentato la confusione. Mentre intanto le emergenze rifiuti esplodevano una dietro l'altra in diverse città o in intere regioni, come la Campania.

È un problema sanitario - l'accumulo di rifiuti è una potenziale causa di malattie, ma il loro scorretto smaltimento può produrre effetti anche

Ciclone rifiuti. Faticosamente superate alcune delle maggiori emergenze locali, si sta preparando una nuova legge organica che dovrebbe fare ordine in un settore tra i più farraginosi e meno trasparenti. Ma sul progetto del ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, si stanno addensando le nubi. Critiche vengono da Federambiente, Ausitra, Confindustria. E anche dalla maggioranza arriva un «altolà» al ministro: «Niente fatti compiuti. Prima discutiamo».

più deleteri sulla salute umana - è un problema ambientale - le discariche, dove finisce il 90% dell'immondizia del nostro paese, contribuiscono potentemente al degrado del territorio -, ma è anche, forse soprattutto, un problema economico - il giro d'affari intorno ai rifiuti vale molte migliaia di miliardi all'anno - e di legalità: lo smaltimento illegale di rifiuti urbani, speciali, tossico-nocivi frutta ormai alla criminalità organizzata utili paragonabili a quelli del traffico di droga.

Che di una razionalizzazione ci sia bisogno, nessuno lo dubita. Basta pensare all'iscrizione all'Albo delle aziende che si occupano di smaltimento: per ottenerla occorre essere già in possesso delle autorizzazioni regionali. Ma in alcuni casi il rilascio dell'autorizzazione è subordinato all'iscrizione all'Albo, che già di suo è una procedura complicata e nemmeno del tutto trasparente. Altro esempio: la gestione delle materie prime seconde (sostanze che, dopo essere state utilizzate in via primaria,

anziché essere smaltite come rifiuti vengono riutilizzate in un processo industriale) è affidata a un decreto legge che, di due mesi in due mesi, è stato reiterato, con continui cambiamenti e spesso peggioramenti, dal novembre 1993. Consentendo così, di fatto, ogni sorta di scappatoie quando non di autentici abusi da parte di aziende grandi e piccole. E lasciando la porta aperta a una sorta di sanatoria che ha «salvato» dai guai giudiziari chi non ha rispettato le più restrittive norme - tuttora in vigore - del 1982.

Qualche nube, però, si sta addensando sul progetto di Ronchi. Diverse norme non piacciono a Federambiente (l'associazione delle imprese pubbliche di igiene urbana), ad Ausitra, alla stessa Confindustria. Il rischio - si dice - è che gattopardesca mente «tutto cambi perché nulla cambi». Ma anche sul metodo non tutti sono d'accordo. Il ministero dell'Industria, per esempio, che nero su bianco ammonisce in una lettera inviata a Prodi e a tutti i ministri interes-

sati: la gestione degli imballaggi - che dei rifiuti urbani sono la componente principale - spetta a noi, non all'Ambiente, come previsto dalle norme comunitarie già recepite dal nostro paese. E anche dalla maggioranza parte un duro richiamo al ministro dell'Ambiente: in una lettera i capigruppo di Sinistra democratica, Ppi e lista Dini in commissione Ambiente della Camera lamentano il fatto che Ronchi ha fatto saltare l'incarico in programma un mese fa, e gli chiedono urgentemente una riunione di maggioranza per la quale «ti esortiamo - scrivono - a fare in modo che si possa svolgere senza che siano già stati assunti formalmente provvedimenti che meritano di essere valutati preventivamente». Niente fatti compiuti, insomma: anche i parlamentari vogliono dire la loro. Anche perché «registriamo prese di posizione preoccupate da parte di molti soggetti economici, sociali e istituzionali interessati e perplessità per talune indicazioni che si prefigurano». □ P.S.B.

Via la tassa sulla spazzatura Più facile demolire l'auto

L'ultima «bozza» elaborata da Ronchi e dai suoi collaboratori è del 30 luglio. La novità di maggiore rilievo per il comune cittadino è l'abolizione della tassa sui rifiuti, che dovrebbe essere trasformata in una tariffa che i Comuni stabiliranno sulla base della

quantità di spazzatura effettivamente prodotta e raccolta. Viene dato impulso alla raccolta differenziata, che sarà anche incentivata da sconti sulla tariffa. Più severe dovrebbero diventare le norme sugli imballaggi, sui quali vigilerà un apposito Consorzio nazionale. Sarà in particolare vietato smaltire in discarica qualsiasi tipo di imballaggio. Eliminati quasi tutti gli attuali consorzi obbligatori - resteranno solo il Cobat, che si occuperà del recupero delle batterie e di tutti i rifiuti contenenti piombo, e quello per gli oli usati -, che saranno trasformati in associazioni volontarie. Sarà radicalmente cambiato anche l'Albo smaltitori, che diventerà un Comitato tecnico-amministrativo regionalizzato. Potrebbe essere introdotta una tassa sulle pile (per finanziare il riciclaggio), mentre saranno vietati gli apparecchi a batteria fissa. Semplificate numerose norme, da quelle amministrative a quelle per la demolizione delle auto: basterà consegnarle a uno sfasciacarrozze o a un concessionario, che da quel momento se ne farà carico liberando da ogni obbligo il vecchio proprietario. Saranno inasprite alcune sanzioni: per le aziende che smaltiscono scorrettamente i propri rifiuti è prevista un'ammonda in proporzione al fatturato annuo dell'azienda stessa. Forti dubbi - sottolinea Federambiente - restano comunque sulla parte che riguarda i rifiuti solidi urbani, per i quali non è prevista alcuna forma di gestione integrata.